

La Fiera del libro di Francoforte

Wetrina della crisi

Gravi difficoltà economiche pesano su programmi e strutture editoriali, mentre i titoli denunciano la penuria di idee

Vi partecipano quasi quattrocento editori di 62 Paesi, su esposti oltre 250 mila titoli, di cui 80 mila novità; la annuale Fiera del Libro di Francoforte è un kolossal della carta stampata in tutte le lingue ed una occasione di incontro fra gli operatori culturali di tutto il mondo.

La crisi economica ha colpito indistintamente tutti gli editori del Paese occidentale; la violenta impennata dei costi della carta e, in generale, delle materie prime, ha inferto un colpo durissimo non solo ai programmi, che molti editori hanno dovuto ridisegnare, ma alle strutture stesse dell'editoria.

ni e del libro d'arte che « tiene » sempre in quanto tipo di oggetto-regalo. In altri settori la situazione è stagnante. Sono in molti a riconoscere che, mai come questa volta, la Fiera è stata così fiacca, e c'è chi le nega anche una qualunque funzione di stimolo culturale o commerciale, come per esempio Sgarbi.

Le opinioni sulla validità e sulla funzione della Buchmesse sono, in generale, divergenti. Ma un dato emerge con chiarezza: la piccola e la media editoria indipendente, minacciata da una parte dalle concentrazioni monopolistiche, dall'altra messe in difficoltà dagli aumenti dei costi, si trovano ad affrontare un futuro molto difficile.

Felice Laudadio

A congresso gli studiosi della vecchiaia

Nei prossimi giorni, e precisamente dal 17 al 19 ottobre, la società italiana di gerontologia e geriatrics terrà il XXI Congresso nazionale presso la sede congressi del palazzo degli affari del quartiere fieristico di Bologna.

Ad aggravare la situazione vi è il fatto che anche una crisi della carta stampata e spesso l'ossessiva ripetitività dei titoli esposti, se da una parte confermano la propensione di troppi editori ad ancorarsi al passato, non vi sono neppure altri tipi di libri.

In realtà, di contro al processo di concentrazione dei gruppi editoriali non solo in Italia ma anche in Francia (dove Hachette, la più grossa casa editrice del Paese, controlla ormai una gran parte del mercato editoriale, con un impegno finanziario che però rappresenta solo il 25 per cento del fatturato) o nella Germania Federale (dove i grandi editori hanno letteralmente divorato le piccole case nate nel '68, semplicemente comprando i diritti di intere collane e lasciando loro la vecchia sigla), si nota uno sforzo per la pubblicazione di testi di qualità, in quantità di moderatore, ed i relatori prof. Livi Bacci, dott. Corsini, prof. Perez e dott. Lopertido.

La partecipazione alle nuove iniziative della manifestazione veneziana

PUBBLICO DELLA BIENNALE

L'incontro con i giovani pittori cileni di «murales» - Dibattito alla facoltà di architettura con Hortensia Allende - Le scolaresche visitano la mostra del manifesto di «Unidad Popular» - Un nuovo impegno culturale smentisce i nostalgici della vecchia formula festivaliera

DALL'INVIATO

VENEZIA, ottobre. All'isola della Giudecca, proprio di fronte al bacino di San Marco, l'intero frontale di una casa è coperto da un enorme telo. Nella luce stupida di questo meraviglioso scenario di autunno veneziano, i colori del vinile — rosso, giallo, blu — del gigantesco dipinto, scintillano fino a sembrare fosforescenti. Sotto il quadro, una scritta «La cultura cilena vive a Venezia». Non è altro che propaganda della Biennale.

Li abbiamo incontrati, i duecento pittori cileni, e li dell'esperienza che stanno vivendo, in attesa di trasferirsi a Chiggia. Nella cittadina lagunare la cui vita è un tempo sulla lunga piazza — luogo di convegno, salotto, centro commerciale — hanno lavorato per ore, restando pratici dalle curiose, poi da un interesse vivo e diretto di centinaia di persone. In Cile, i «muralisti» lanciavano per le città e campagne immensi murales di propaganda politica, di lavoro, di lotta. Qui, utilizzando gli stessi semplici mezzi (frutti da imbiancare, pigmenti, colori, vernici, banchine e la loro tecnica ormai collaudata, dipingono ritratti di Allende, bandiere del Cile, appelli all'unità e alla solidarietà socialista. La gente riconosce le immagini, capisce questo linguaggio pittorico immediato, si avvicina loro con simpatia e curiosità.

Campo San Paolo e Campo Santa Margherita, nel centro storico, sono ormai tappezzati di «murali», le grandi composizioni che i brigatisti vengono componendo giorno per giorno. Quando arriva la «brigata», trova già dei ragazzini che li attendono, anche armati di pennelli e colori, o di semplici pastelli. Ed è curioso e commovente insieme vedere i bambini veneziani imitare i «muralisti» cileni, sempre su un cartellone un loro proprio messaggio pittorico. Venerdì, a San Polo, hanno visto lavorare con la «brigata» un uomo un po' anziano, di capelli grigi, di aspetto veloce e abile. Era Sebastian Matta, uno dei nomi più noti della pittura mondiale.

Qualcuno, sui giornali, si chiede cosa è mai la nuova «Biennale», posto che quella vecchia è definitivamente morta, ma non si capisce come mai si stia sostituendo. Probabilmente è troppo presto per dare delle risposte esaurienti, per elaborare un bilancio che registri quanto sta accadendo, più che possibile, è doveroso. La altra sera, stipati sotto il tendone da circo in Campo San Paolo, c'erano almeno duecento persone ad ascoltare e ad applaudire le canzoni popolari degli Inti-Ilumani. Nel pomeriggio, una folla di giovani si radunò nell'Aula Magna di architettura, si era stretta in un abbraccio attorno ad Hortensia Allende e agli intellettuali di sinistra



Un murale della « Brigada Ramona Parra » ad Arica, al confine tra Cile e Perù. A Venezia i giovani artisti cileni sono stati protagonisti della « svolta » della Biennale.

Manifesti

Non era già più spettacolo perché l'assemblea dei portuali rappresentava ben più di un pubblico di curiosi, ma un momento di partecipazione passionalmente all'esecuzione di un gruppo di artisti. Tutti i presenti vivevano le canzoni degli Inti-Ilumani come l'espressione di un sentimento comune, riconoscibile e insieme con un momento di impegno vivente, partecipe, combattivo, ad una battaglia comune.

I compiti

Ad una settimana dal via, e mentre prendono il via le rassegne del cinema, delle arti visive, questi sono alcuni compiti che si pongono per la manifestazione della nuova Biennale: consentire di registrare. Ciò non vuol dire che la battaglia per la conquista di un vasto pubblico popolare al posto di quello elitario del passato, di un emodo nuovo di essere » della Biennale stessa, sia già vinta. Permangono isole, se non

La svolta

Quanto sta avvenendo a Venezia in questi giorni, soprattutto lo straripante intracciarsi dei momenti di solidarietà e di impegno politico antifascista con il Cile insieme allo spettacolo e al dibattito culturale, segna comunque un fatto positivo, una svolta di grande importanza. Di essi possono non accorgersi gli operatori e commentatori in preda a una irrefrenabile nostalgia per le celebrazioni festivaliere di qualche anno fa: quando si poteva discutere dei sensi di un grande albergo sull'ultimo film, al palazzo del cinema, mentre oggi bisogna girare fra i tendoni da circo disseminati per la città, ad una delirante, e il più delirante, ma su questa strada rivolta ad un nuovo pubblico, la Biennale non può tornare indietro.

I compiti

Ad una settimana dal via, e mentre prendono il via le rassegne del cinema, delle arti visive, questi sono alcuni compiti che si pongono per la manifestazione della nuova Biennale: consentire di registrare. Ciò non vuol dire che la battaglia per la conquista di un vasto pubblico popolare al posto di quello elitario del passato, di un emodo nuovo di essere » della Biennale stessa, sia già vinta. Permangono isole, se non

La svolta

Quanto sta avvenendo a Venezia in questi giorni, soprattutto lo straripante intracciarsi dei momenti di solidarietà e di impegno politico antifascista con il Cile insieme allo spettacolo e al dibattito culturale, segna comunque un fatto positivo, una svolta di grande importanza. Di essi possono non accorgersi gli operatori e commentatori in preda a una irrefrenabile nostalgia per le celebrazioni festivaliere di qualche anno fa: quando si poteva discutere dei sensi di un grande albergo sull'ultimo film, al palazzo del cinema, mentre oggi bisogna girare fra i tendoni da circo disseminati per la città, ad una delirante, e il più delirante, ma su questa strada rivolta ad un nuovo pubblico, la Biennale non può tornare indietro.

L'antologica dello scultore a Rimini

I gessi di Alberto Viani

Una selezione di venti opere che testimonia un ricco itinerario artistico

Alla mostra antologica dello scultore Alberto Viani, nella Sala dell'Arengo a Rimini, sono stati esposti oltre ventimila gessi, tra cui opere monumentali tra le più significative prodotte tra il 1945 e il 1974. In catalogo un saggio di Pier Carlo Santini e s'è presentata una mostra sul maggior scultore astratto-organico italiano.

La mostra è aperta dal Torso femminile del '45 e dal Nudo seduto del '49. L'idea di un'antologica moderna che il Viani porta nel « clima » culturale neo-cubista, neoespressionista e neoritornato del Fronte Nuovo della cultura 1946, si può dire già definita in queste due prime statue in piena vitalità, ma anche in piena contraddizione culturale e politica. L'antologica allea i gessi di Bagagnati e all'Odalica le statue crescono come varianti e arricchimento di alcune idee primarie del Viani circa la possibilità d'una scultura moderna.

Viani parte dai nudi, dai torzi, in particolare dalle natiche di Arturo Martini per legarsi alla scultura di Moore, Brancusi, Arp, Ernst ma anche a Picasso postimpresionista e pittore surrealista mediterraneo. Sul nudo di Martini il Viani riscopre, s'è detto, dal flusso della natura e della vita, vogliono essere « organismi », ma l'organismo è la forma, e separarsi dal flusso, essere immobile, quasi castigare il proprio eros.

Alla fine, nel gran mare delle ricerche plastiche contemporanee, gli scultori hanno una idea astratta e incorruttibile di forma antropomorfa, una specie di fantastico ossidante che può fare il nome di « forma » (la carne di Beonir, Mallot, Mattise, Manzù, Martini). E' per salvare questa idea, credo, che Viani finisce per una scultura di forma inaccessibile, una sorta di gesso poeticamente fiducioso, nella statua dei musei magari mutilata, come quasi sempre è, della testa, delle braccia, delle gambe. Ecco, allora, il torso, col suo fascino e con l'estetismo visivo che ne è nato e ne può ancora nascere.

Viani, almeno fino alle Bagagnati, è un scultore che non fa che variare due, tre motivi continuamente fantastici, curve, sull'anomia archeologica, sulla scultura di forme tecnologiche delle parti di un motore che avesse il compito, con l'energia sviluppata, di azionare una macchina. Ci sono momenti che lo scultore sembra essere felice di produrre delle forme organiche che hanno l'aspetto di un motore di certe forme industriali tecnologiche. Una forma astratto-organica di Viani riserba sorprese ad ogni movimento di sguardo, e ad ogni variazione di luce. La struttura di un corpo, in particolare quello femminile, viene piegata a tutte le possibilità compositive nelle forme.

Molte sculture si pongono con ambizioni di relazioni architettoniche organiche e sono tra le più interessanti (dal Torso femminile del '45 al Grande nudo del '66 e al Grande nudo femminile del '67). Con la Grande bagnante del '68, Viani inizia una ricerca di forme organiche, in verticale per delle forme molto allungate in orizzontale, così fredde che sembrano delle travi (forse per influenza di un certo scultore americano), travi combinate strutture che sono a un passo dal lasciar entrare chi guardasse, e ad ogni variazione di luce. E' chiaro che in queste nuove sculture Viani cerca di rinnovarsi ma l'impressione è di un decadimento sia dell'energia sia della forma, perché muore sotto la perdita di quella idea strutturale, pure immota e non relazionale alla realtà, che aveva sostenuto la sua statua in verticale fino al '67. Viani sente il bisogno di muoversi nei pensieri e nella pratica della scultura. E fa bene. Ma perché muore sotto il soffocamento, non senso di una pseudo abitabilità architettonica organica il motivo del nudo e della bagnante, già così inefficaci negli anni dell'astrazione, anziché rimettere uno sguardo fresco nel flusso della natura e della vita per trovarvi nuova necessità per la scultura? E' impossibile dire a un artista cosa debba fare, sostituirsi ai suoi sensi, ai suoi pensieri, alla sua esperienza, alla sua cultura, al suo lavoro. Gli si può dire, però, che la perdita di relazione col mondo rende inerti, senza significato, funebri le astrazioni anche quelle sostenute da una grande sapienza.

Dario Micacchi

DISCUSSIONE SUGLI INDIRIZZI SCIENTIFICI E SULLE STRUTTURE SANITARIE

Le esperienze di una nuova psichiatria

Le cause

Deve essere chiaro che ciò non significa, da parte nostra, alcuna sottovalutazione del momento della ricerca e del dibattito scientifico in quanto imprescindibile costruzione culturale, prima di una qualsiasi concezione politica, e che non si producano difetti di delega ai tecnici.

Le cause

Ciò che vogliamo sottolineare, tuttavia, è che lo dibattito scientifico procederà, e più utile, e avrebbe maggior senso sulla stampa di partito, se potesse attingere a processi e alle esperienze messe in atto in alcune province i quali costituiscono, in questo campo, vere e proprie verifiche delle ipotesi scientifiche attraverso la prassi. Questa prassi è ormai ricca, ha coinvolto larghi settori di popolazione.

I dati

I risultati conseguiti a Perugia, pur nei limiti e nelle contraddizioni sempre presenti in tutto ciò che è sottoposto a profonda trasformazione, sono il prodotto di un modo di procedere che ha permesso, nonostante alcune inevitabili sfasature, di mantenere sostanzialmente uniti i due momenti, della teoria e della prassi, favorendo un continuo arricchimento reciproco.

I dati

Abbiamo costruito un servizio extra-ospedaliero che si articola in dieci « Centri di igiene mentale » (CIM) che operano nel territorio delle province « Unità locali di servizi sociali e sanitari » e che non sono una semplice « aggiunta » alla istituzione manicomiale, ma, anzi, in un disegno unitario, vi si contrappongono e tendono continuamente ad estinguersi.

Le iniziative

Ma proprio questo processo ha messo in luce come non basti la battaglia illuminata di alcune élites intellettuali e come la nuova linea, che riteniamo scientificamente e politicamente corretta e che punta all'integrazione del servizio psichiatrico negli organismi di sicurezza sociale territoriali, gestiti dal basso, « passa » solo nella misura in cui si garantisce una consapevole partecipazione di tutto il personale (e non solo dei medici) e nella misura in cui si riescono a coinvolgere le altre istituzioni e gli altri servizi, e le masse popolari che in definitiva devono costituire gli attivi protagonisti. E, cioè, una battaglia politica di tutto il movimento operaio.

Le iniziative

Ma proprio questo processo ha messo in luce come non basti la battaglia illuminata di alcune élites intellettuali e come la nuova linea, che riteniamo scientificamente e politicamente corretta e che punta all'integrazione del servizio psichiatrico negli organismi di sicurezza sociale territoriali, gestiti dal basso, « passa » solo nella misura in cui si garantisce una consapevole partecipazione di tutto il personale (e non solo dei medici) e nella misura in cui si riescono a coinvolgere le altre istituzioni e gli altri servizi, e le masse popolari che in definitiva devono costituire gli attivi protagonisti. E, cioè, una battaglia politica di tutto il movimento operaio.

Le iniziative

Ma proprio questo processo ha messo in luce come non basti la battaglia illuminata di alcune élites intellettuali e come la nuova linea, che riteniamo scientificamente e politicamente corretta e che punta all'integrazione del servizio psichiatrico negli organismi di sicurezza sociale territoriali, gestiti dal basso, « passa » solo nella misura in cui si garantisce una consapevole partecipazione di tutto il personale (e non solo dei medici) e nella misura in cui si riescono a coinvolgere le altre istituzioni e gli altri servizi, e le masse popolari che in definitiva devono costituire gli attivi protagonisti. E, cioè, una battaglia politica di tutto il movimento operaio.